

PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO BIBLIOGRAFICO E DOCUMENTARIO DELLA BIBLIOTECA “I. B. SUPINO”

Angela Sampognaro

Il tema del mio intervento riguarda la collezione di documenti del professor Igino Benvenuto Supino che, donata dagli eredi all'Università di Bologna nei primi anni Cinquanta, ha costituito il nucleo fondante dell'omonima biblioteca del Dipartimento delle Arti dopo aver subito una serie di vicissitudini durante l'occupazione tedesca e i successivi trasferimenti dei materiali, come testimoniato dal saggio di Brizzi¹.

Per questa ed altre ragioni organizzative non è stato possibile trattare il fondo documentale come “Biblioteca e archivio d'autore” secondo le nuove tendenze della biblioteconomia, ma il nostro impegno attuale è quello di tentare una ricostruzione organica delle diverse componenti. Il fondo documentale a noi pervenuto è composto da monografie, periodici, cataloghi d'asta e di studi fotografici, opuscoli, estratti, collazioni, miscellanee e fotografie. La consistenza dei volumi si attesta sulle 3.000 unità, tutti catalogati, compresi anche gli oltre 300 libri antichi che sono stati catalogati grazie al progetto, realizzato dal Sistema Bibliotecario d'Ateneo, *Il libro antico: dalla conservazione all'accesso* (responsabile Maria Pia Torricelli). Per migliorare la loro fruizione e conservazione un ulteriore passo avanti sarebbe la digitalizzazione, almeno dei volumi più rari, nel repository istituzionale Alma Historica. Gli opuscoli e altro materiale, cosiddetto minore sono in fase di catalogazione. La ricchezza di questo tipo di pubblicazioni ci segnala anche la fitta rete di relazioni culturali che Supino aveva stabilito con studiosi sia italiani sia stranieri: sono quasi sempre presenti dediche manoscritte allo «stimato studioso e docente dell'Università di Bologna» con le quali gli autori manifestavano un'alta considerazione facendogli pervenire tempestivamente l'esito delle loro ricerche. La loro catalogazione è molto importante perché si tratta di documenti molto spesso unici, in molti casi annotati, integrati o corretti dallo stesso Supino. D'altro canto la catalogazione degli opuscoli è più impegnativa rispetto a monografie o periodici poiché le caratteristiche editoriali non sono standardizzate.

Per quanto riguarda invece l'archivio fotografico è in corso il riordino dei faldoni contenenti le foto, nel tentativo di ricostruire l'ordine originario datogli dal possessore. Il fondo è costituito

¹ GIAN PAOLO BRIZZI, *Igino Benvenuto Supino: il professore e la fototeca*, in *Igino Benvenuto Supino 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore*, a cura di Paola Bassani Pacht, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, pp. 195-213.

da fotografie artistiche databili tra la fine dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento. Si tratta di importanti strumenti di lavoro che lo studioso aveva commissionato o acquistato sia per le sue attività sul campo come ispettore dei monumenti e direttore di museo sia come docente impegnato sul fronte dello studio e della didattica. Si trovano infatti nella sua collezione i nomi dei fotografi più importanti dell'epoca attivi nel campo della fotografia artistica (Anderson, Sommer, Alinari, Poppi, Croci e Villani questi ultimi contattati nel lungo periodo bolognese). Nell'innovare lo studio e la ricerca in ambito artistico Supino, tramite il supporto di tali documenti, rivela un'attenzione molto simile al suo coetaneo Adolfo Venturi, titolare della cattedra di storia dell'arte medievale e moderna a Roma nel costituire raccolte fotografiche anche per le esigenze della didattica.

Un primo nucleo di foto, la già ricordata "Partizione Antica" (solo positivi) è stata inventariata dall'Archivio Storico e catalogata con i criteri biblioteconomici previsti dall'applicativo Sebina Multimedia, messo a punto dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna nel 2000, consultabile nell'opac Sebina².

La scheda catalografica è stata redatta in modo da essere compatibile con la scheda F dell'ICCD (Istituto Centrale del Catalogo e Documentazione), riporta le indicazioni circa la tecnica fotografica e l'autore della foto oltre al soggetto raffigurato. Le foto sono state trasferite dai faldoni originali in contenitori a norma. Si è provveduto poi alla digitalizzazione, anche del verso nel caso fossero presenti annotazioni, timbri e altre indicazioni. Nel catalogo online è consultabile, come "oggetto digitale" la riproduzione a bassa risoluzione della foto del suo verso. La digitalizzazione costituisce una parte fondamentale del lavoro di catalogazione: oltre a garantire la consultazione dell'immagine da remoto e una più facile accessibilità diminuisce il rischio di deterioramento e di sottrazione dei documenti.

La ricca e multiforme storia professionale di Supino ci aiuta a conoscere meglio gli aspetti costitutivi dell'intera collezione: Supino fu il primo docente di Storia dell'arte dell'Ateneo bolognese, a partire dal 1906, quando fu nominato docente straordinario, e nel suo magistero manterrà il metodo, derivato da Alessandro d'Ancona, legato alla contestualizzazione storica e letteraria delle opere d'arte, allo studio dei documenti, fedele all'analisi stilistica e al confronto delle fonti, delle tecniche. Nel complesso si trattava di una posizione più legata alla ricostruzione filologica che all'interpretazione.

² <http://www.archiviostorico.unibo.it/it/struttura-organizzativa/sezione-archivio-fotografico/archivi-fotografici-aggregati/fondo-igino-benvenuto-supino/biografia/?IDFolder=456&LN=IT>

Le attività precedenti all'insegnamento gli avevano fatto maturare un'ampia conoscenza dei musei, degli archivi, delle biblioteche e dei monumenti, nel periodo nel quale ha ricoperto il ruolo di direttore museale e ispettore ministeriale.

Nel suo lavoro di studioso, non di erudito, si è avvalso di una assidua frequentazione delle fonti archivistiche e bibliotecarie, e ha intuito rapidamente che la fotografia poteva offrirgli un supporto di conoscenza di grande utilità. La testimonianza figurativa offerta dalla fotografia forniva inoltre un campo d'indagine sempre disponibile e, commissionando egli stesso le riprese, riusciva ad ottenere immagini che corrispondevano al suo punto di vista e riportavano i particolari di suo interesse.

Sull'importanza che la fotografia riveste per lo studio della storia dell'arte da tempo non ci sono più dubbi, ma Supino fu in questo un precursore, fin dai tempi pisani come illustrato da Giulia Calanna e da Antonella Gioli nei loro articoli.

Supino capì subito a fondo le possibilità offerte dalla fotografia e l'importanza di lavorare con professionisti in grado di offrirgli il risultato migliore: commissiona infatti per *L'Arte nelle chiese di Bologna*, uno dei suoi testi fondamentali, le fotografie a Felice Croci. Non dimentichiamo poi la lunga e proficua collaborazione con i fratelli Alinari.

Possiamo ipotizzare che Supino acquistasse fotografie non solo per sé, ma anche per l'Istituto di Storia dell'Arte e che avesse indicato lui stesso al Ministero della Pubblica Istruzione di acquistare nel 1919 il fondo di Nerino Ferri, suo stimato collega degli anni fiorentini, e di destinarlo alla sezione Fototeca storica dell'Istituto.

Mancano purtroppo i carteggi intercorsi con i fotografi e le notizie sugli acquisti diretti. La documentazione sulle relazioni con i colleghi con i quali scambiava informazioni sui professionisti migliori da contattare e le modalità di acquisto di alcune serie fotografiche è solo parziale.

A questo primo nucleo che funge da polo di attrazione, dopo la donazione Supino, si aggiunge il fondo Croci (lastre e positivi) per un totale di oltre 5.000 unità, acquisito dall'Università nel 1953 e il Fondo Volpe (32.000 unità) che è giunto in Dipartimento nel 2006 ed è stato catalogato dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna con Sebina Imago³.

³ <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/servizi-online/catalogo-delle-biblioteche/imago/imago-catalogo-regionale-di-opere-grafiche-e-cartografiche>

In parallelo sono cresciute sia la Fototeca storica (o Archivio Fototeca) che consta di circa 31.000 positivi e la Miscellanea Istituto di Storia dell'Arte composta da oltre 29.000 unità (positivi, lastre e diapositive in vetro), lo sviluppo di questa collezione testimonia quanto fosse preziosa ed utilizzata una fototeca annessa alla biblioteca per le attività dei docenti e degli studenti.

Anche le tecniche di catalogazione nel corso degli anni sono evolute e ci sono software molto più adatti alla descrizione dell'oggetto foto: la foto ha un suo autore, una data di scatto che può essere diversa da quella di stampa, una tecnica specifica, non ha un frontespizio parlante come un libro o un periodico. Possiede un suo valore culturale intrinseco e non solo come riproduzione di un soggetto artistico. Trattandosi comunque di una fototeca artistica, annessa ad un Dipartimento universitario, è per noi un obiettivo di primaria importanza consentire agli studenti e agli studiosi una piena fruizione del materiale, visto il suo alto valore didattico.

Dovrà essere quindi ben ponderata la scelta del software con il quale proseguire nella catalogazione alla luce di quanto abbiamo riportato: si tratta in pratica di un doppio livello di catalogazione che richiede sia competenze storico-artistiche sia conoscenze tecniche del gestionale molto elevate. Occorre prevedere tempi di realizzazione adeguati e una sostenibilità in termini economici.

A partire dal 1999 alla fotografia viene riconosciuto lo *status* di bene culturale e, oltre all'esigenza di catalogare le foto come oggetto, è aumentata anche la sensibilità alla conservazione del supporto, che, per citare Benjamin, è sì riproducibile, ma non all'infinito e non è affatto immune dal deterioramento fisico⁴. Ci siamo illusi tutti che con l'avvento dei computer non fosse più necessario conservare la memoria, ma quanti floppy disk sono stati dismessi perché il nuovo pc non è più in grado di leggerli se non si trasferisce per tempo l'informazione con le nuove tecnologie!

La fotografia, oltre a riprodurre un soggetto, ci dice tante altre cose, è inserita in un contesto spazio-temporale che spesso è diverso da quello in cui l'opera che raffigura è stata creata. È uno strumento di diffusione culturale e di indagine storica. In alcuni casi è l'unica testimonianza rimasta di un oggetto artistico, di un monumento, di un assetto urbano. Ci racconta le trasformazioni, a volte impensabili, che le opere d'arte subiscono nel tempo. Dell'importanza crescente di questo patrimonio ce ne rendiamo sempre più conto grazie al numero di richieste

⁴ Si veda WALTER BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936), Torino, Einaudi, 1966.

che riceviamo per la consultazione, la pubblicazione, il prestito per mostre e la didattica basata sullo studio diretto dei materiali.

Siamo certi che il completamento della catalogazione del fondo Supino possa portare a nuove, interessanti conoscenze sul contesto culturale e artistico nel quale lo studioso ha operato.

La biblioteca (e anche la fototeca) è un organismo che cresce intorno alle sue raccolte, come recita la quinta legge di Ranganathan⁵, e le raccolte devono essere ordinate, catalogate e conservate secondo gli standard in uso per ottemperare a quella che è la vera mission del bibliotecario: diffondere la conoscenza.

⁵ SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, *Le cinque leggi della biblioteconomia* (1931), Firenze, Le Lettere, 2010.